

ĀDĀMĀ TERRA DEI VIVENTI


L'ANNO NUOVO E LA LINGUA DELL'INNOCENZA

di Gabriella Caramore

Un anno finisce. Ne inizia uno nuovo. Convenzioni, legate ad antiche festività, riti comuni a tutti i Paesi del mondo, anche se diversificati nelle modalità e persino nel computo del tempo. L'essere umano ha sempre sentito la necessità di interrompere il flusso del tempo, aprire spazi di sospensione, riprendere respiro, come dopo una corsa. Nel chiudere e riaprire le porte del tempo, aspira a un istante sorgivo, rivisita quel mito aurorale degli inizi del mondo, che ha splendente narrazione nel racconto di Genesi. Lì tutto è nuovo e lucente, tutto è ordine e brezza leggera, tutto è serenità e fluidità, tutto è armonia. Anche le parole scambiate tra il Signore e le creature, tra l'uomo e la donna sono parole dell'innocenza, della gentilezza, della cura. Nella accurata esegesi che Giampiero Comolli fa dei primi libri di Genesi – *Le prime parole di Adamo ed Eva. La lingua dell'innocenza nel giardino dell'Eden* (Claudiana) – si palesa però da subito che su questo “canto delle delizie” grava un'ombra minacciosa: quella della scelta di libertà legata al divieto di gustare dei frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male.

Non si tratta tanto di una attribuzione di colpa – a Eva o al suo uomo – quanto di una concatenazione di malintesi e di eventi che portano alla “caduta”

fuori dal meraviglioso Giardino. Lì, sulla terra accidentata, inizierà la lingua “cattiva”, che arriva fino al gergo «dell'odio, al turpiloquio della malvagità» da cui tanto oggi ci sentiamo oppressi.

Certo, il mito non è verità storica. Noi sappiamo che i nostri antenati più lontani masticavano parole di cura alternate a parole di offesa. E sappiamo anche che non ci sarà un'epoca futura in cui sentiremo risuonare «la lingua inaudita della piena redenzione». Anche questo è mito. Ma forse anche la lingua dei miti poggia su una fragile ambiguità delle parole che è quella con cui la nostra storia ha sempre dovuto fare i conti. Ma, appunto, se il mito ci indica una bellezza da perseguire, nostro compito è continuare a soppesare, elaborare, curare parole di innocenza, da sostituire a quelle della stupidità, dell'inganno, della colpa. ◆